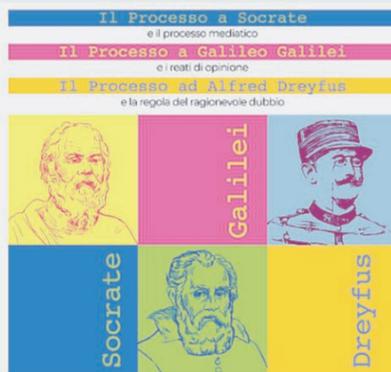


VIVILACITTÀ

PROGETTO CON LA CAMERA PENALE DI BARI

Gli studenti
del Socrate
e la Storia
nei processi

Tre emblematici processi del passato analizzati dagli studenti di oggi. È questo il progetto che il Liceo Classico Socrate di Bari, con la guida della dirigente scolastica Chiara d'Aloja, organizza in collaborazione con la Camera Penale di Bari. «La storia nei processi» è il titolo dell'iniziativa che si terrà questa mattina alle 10.30 nell'auditorium del «Socrate» dove verranno ricostruiti i processi a Socrate (che fu accusato di empietà e corruzione dei giovani), Galileo Galilei (nel 1633 lo scienziato fu convocato a Roma dalla Santa Inquisizione per essere processato e poi costretto a pronunciare una pubblica abiura del copernicanesimo) e Alfred Dreyfus (passata alla storia come l'«affaire Dreyfus», l'accusa al militare francese di spionaggio e tradimento nel 1894). Nel primo caso verrà preso in

esame il processo mediatico, nel secondo i reati d'opinione e nel terzo la regola del ragionevole dubbio.

Protagonisti saranno gli studenti, formati dai docenti di Storia e di Educazione civica del Liceo, sotto la guida degli avvocati, che hanno preparato le differenti fasi e gli interventi relativi ai tre processi, tentando di ricostruirne gli aspetti storici, tecnici e giudiziari.

Stamattina interverranno l'avvocato Cinzia Guattieri, responsabile dell'Osservatorio per l'attuazione del Protocollo Unione delle Camere Penali Italiane/MIUR, gli avvocati Guglielmo Starace e Domenico Di Ciaula, rispettivamente presidente e segretario della Camera Penale di Bari. Referenti del progetto sono i professori Antonella Castagna e Domenico Viola.

[red. cult.]

I DIALOGHI DI DONNE IN CORRIERA

Magrelli: «Libri, poesia e arti sono un'esperienza Il resto come l'acqua scorre via»
Docente e scrittore domani alle 11 sarà all'Abeliano

di MARIA GRAZIA RONGO

«Viviamo in un paese che fa i funerali di stato a Mike Bongiorno e si dimentica di Sanguineti e Amelia Rosselli, e questo la dice lunga». È diretto come sempre Valerio Magrelli, con il suo sguardo lucido sull'Italia dei nostri giorni. Poeta, traduttore, critico letterario, scrittore, professore di Lingua e Letteratura francese, Magrelli sarà domani a Bari, nel Teatro Abeliano alle 11, per i «Dialoghi» di Donne in Corriera. A con-

gli dei dalla terra e la riduce a un ammasso di materiali, mossa preliminare che poi ci permetterà di disboscare le foreste e scavare nelle miniere. Schiller incolpa di questo il cristianesimo dicendo che il dio dei cristiani ha cacciato tutti gli altri e ha consentito all'uomo di comportarsi con la natura come fosse un materiale morto».

Poi c'è anche Giuseppe Gioacchino Belli...

«Sì, per me tra i più grandi dell'Ottocento, e parlerò di un suo sonetto in romanesco che dice come venne tolta la parola agli animali. E poi un bellissimo racconto di un autore tedesco, Stifter, che mette in scena una coppia di fratellini, in piena montagna, che discutono del ghiacciaio che si vede in lontananza e dicono che quel ghiacciaio ci sarà sempre finché dura il mondo, e lo metto in correlazione con lo scioglimento dei ghiacci della nostra epoca. Cercherò quindi di incrociare i fili della letteratura con quelli dell'attualità».

La letteratura, la poesia che forza possono avere ancora oggi?

«Mi viene in mente una storia curiosa: c'era un periodo in cui Salman Rushdie veniva spesso in Italia, lo incontrai in occasione di un festival e lui fece un esempio notevolissimo. Disse che guardiamo tutti i giorni in televisione le notizie che riguardano l'Afghanistan, ma dentro di noi rimangono notizie, poi leggiamo un romanzo come *Il cacciatore di aquiloni* di Hosseini e improvvisamente siamo dentro a un mondo. La differenza è che un libro è un'esperienza. Il film, la letteratura, l'arte, la narrativa, la poesia sono delle esperienze, il resto è come l'acqua del rubinetto, passa e se ne va».

In Italia ci sono tantissimi scrittori ma sempre pochi lettori. C'è un ricetta per far crescere il popolo che legge?

«La diffusione dei festival è benvenuta. Ci sono persone che non comprano libri, poi vanno al Salone di Torino e non solo li comprano ma pagano un biglietto per comprarli. Perché? Perché il Salone offre uno spazio comune, la possibilità di incontrare l'autore. Di questo c'è bisogno, di fare comunità. E poi per me fondamentale rimane il ruolo della scuola in tal senso. Poi, il nostro è un ritardo storico, abbiamo l'unità d'Italia da un secolo e mezzo, quindi dobbiamo rassegnarci al fatto che siamo partiti svantaggiati. Dopodiché, è inutile dire che ciò che viene dalla classe politica è un'ignominia. Venerare Maurizio Costanzo come se fosse Italo Calvino spiega l'ignominia della nostra classe dirigente, è una cosa che grida vendetta. Per carità, un onestissimo lavoratore della comunicazione, ma non oltre. Questi sono i valori che ci propina la nostra classe politica. Quindi i nostri nemici sono loro».



VITTORIO EMANUELE PARSÌ
Il professore universitario ha partecipato al dibattito nell'ambito della rassegna «Che fine ha fatto la fine della storia?»

IL POLITOLOGO HA PRESENTATO «IL POSTO DELLA GUERRA E IL COSTO DELLA LIBERTÀ»

Parsi: «La questione non è come fermare le bombe ma salvare la democrazia»

di PIETRO ANDREA ANNICELLI

«Trova il costo della libertà /sepolto sotto terra»: l'incipit dell'antica canzone di Crosby, Stills, Nash & Young trova nell'ultimo saggio del politologo Vittorio Emanuele Parsi per Bompiani, *Il posto della guerra e il costo della libertà*, pubblicato nel novembre scorso. La risposta di Parsi, che insegna Relazioni internazionali all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed è docente alla facoltà di Economia dell'Università della Svizzera Italiana a Lugano, è nella fascetta sulla copertina: «Il punto non è fermare la guerra. Il punto è salvare la democrazia».

Intorno a questa boa, con la guerra in Ucraina nello sfondo dialettico e non solo, si è mossa, senza troppo agitarsi ma con qualche dissenso tra il pubblico, la conversazione dell'ultimo incontro dei «Dialoghi» delle Donne in Corriera. Accanto a Parsi, sul palcoscenico del Nuovo Teatro Abeliano di Bari nell'ambito della rassegna *Che fine ha fatto la fine della storia?*, sardonico controcampo alla screditata teoria storiografica di Francis Fukuyama diffusa quando cadde l'Unione Sovietica, il semiologo Pino Donghi e la presidente di Donne in Corriera, Maria Gabriella Caruso.

Parsi, partendo dall'idea che la guerra è l'evento politico per eccellenza perché riferito al potere, ha tratteggiato un'ampia prospettiva dell'evoluzione storica delle società occidentali che «sono forti perché la libertà consiste nel seguire la propria inclinazione» e nelle quali è stata la democrazia, non le religioni, ad aver reso discontinuo il precedente susseguirsi delle guerre.

Il punto di svolta è stato dopo il secondo conflitto mondiale, quando l'obiettivo dei Paesi occidentali è stato rendere il mondo una realtà sicura per la democrazia. Ecco quindi che si è

delineata la contrapposizione con gli autoritarismi, per i quali la democrazia rappresenta un rallentamento del processo decisionale di esercizio del potere da parte di coloro che lo detengono.

Rispetto al conflitto in Ucraina, questa contrapposizione ha determinato un importante errore di valutazione: «Putin non capisce che prendere un pezzo di territorio di un Paese confinante non l'ha fatto nessuno dal 1945 a oggi», ha precisato Parsi.

Ripensare quindi la guerra, e il suo posto nell'Europa attuale, diventa un esercizio obbligato per poter ricostruire il disegno dell'ordine democratico su basi più solide, ampie e universali senza rischiare di trovarsi in futuro senza una strategia per sopperire alla rottura di questo ordine. Da qui, rispetto al rischio interno di una deriva autoritaria rappresentata dal populismo alla Trump, la necessità di recuperare nelle società occidentali quell'inclusione economica in parte persa dall'imporsi dell'idea, su cui si fonda l'organizzazione dell'Europa attraverso il trattato di Maastricht, che il mercato possa essere anche un regolatore sociale.

L'obiettivo è intercettare la futura innovazione tecnologica che, come è avvenuto con l'aumento della produttività grazie alla rivoluzione informatica negli anni Novanta, traini il mondo fuori dalle secche della crisi.

L'interrogativo in fondo all'analisi di Parsi, da cui dipende non soltanto l'esito della guerra in Ucraina ma il destino delle potenziali guerre del futuro, è: come potrà essere divisa l'innovazione tecnologica che ci attende? Intanto, ha concluso il politologo, essendo consapevoli che la democrazia presuppone un'etica delle responsabilità. Poi che la difesa della propria libertà ha un costo, ma che su di esso si fonda la possibilità di perseguire i propri legittimi obiettivi, siano essi speranze, sogni o ambizioni.



VALERIO MAGRELLI
L'autore discuterà del legame fra natura e letteratura con Antonella Prenner Modera Pino Donghi

versare con l'autore su *La natura e l'infinita complessità: la Letteratura* sarà Antonella Prenner, modera Pino Donghi. Per info e prenotazioni info@donneincorriera.it, 339.100.95.64, 335.620.29.67; costo del biglietto 12 euro, studenti scuola secondaria superiore e università ingresso gratuito. La «Gazzetta» è media partner.

Professor Magrelli, la natura e la letteratura. Come esplorerà questo legame?

«Lo esplorerò attraverso riflessioni di studiosi, epistemologi, scienziati. Mi affiderò soprattutto al grandissimo cibernetico antropologo americano Gregory Bateson, che descrisse la situazione oltre cinquant'anni fa. Attraverso lui parlerò del rapporto tra l'uomo e il suo habitat, un rapporto anomalo, deformato, fuorviante, che invece di unirci ha portato a uno sfruttamento cieco delle risorse naturali. Per approfondire, introdurrò delle presenze letterarie concentrandomi su una poesia molto bella di Schiller, sull'uomo che caccia